

LA SCIENZA DI MARIA MONTESSORI



Mercoledì 28 gennaio 2009

Aula Sergi, Istituto di Antropologia, Università 'La Sapienza'

Ore 15.30-18.00

La scuola antropologica romana e Maria Montessori

Furio Pesci

Dipartimento di Ricerche Storico-Filosofiche e Pedagogiche, Università Di Roma "La Sapienza"
furio.pesci@uniroma1.it

L'antropologia fu una delle discipline scientifiche più coltivate nel panorama della cultura positivista di fine Ottocento e vantò alcuni tra i suoi principali esponenti proprio in Italia; oltre al Lombroso, che ebbe il merito di sollecitare con le sue indagini una considerazione più problematica del disagio mentale e di fenomeni sociali come, soprattutto, il crimine, vi furono in Italia anche altri studiosi che riscossero ampia considerazione a livello internazionale. Tra loro spicca il nome di quello che si può considerare come il capofila della scuola antropologica romana, Giuseppe Sergi.

L'opera di Sergi e degli altri esponenti di primo piano dell'antropologia romana (Bonfigli, Montesano, De Sanctis e la stessa Maria Montessori che ebbe legami profondi con questo gruppo di studiosi soprattutto negli anni della sua formazione universitaria e in quelli delle sue prime ricerche e iniziative in campo educativo) riveste un rilievo non secondario anche nello specifico campo dell'educazione e della pedagogia. La stessa direzione prevalente della loro indagine scientifica, vale a dire lo studio delle cosiddette "degenerazioni della razza", sia sul piano fisico sia sul piano psichico, aveva in sé una serie di conseguenze di carattere pedagogico.

In particolare, fin dagli anni Ottanta dell'Ottocento, gli antropologi romani, in questo distinguendosi anche dagli altri antropologi loro contemporanei, indicarono con chiarezza sottolinearono l'importanza di quelli che chiamavano i "fattori sociali della follia", riconoscendo che il rimedio poteva venire più dalla "prevenzione" che dal trattamento clinico.

Sulla base di questa convinzione, determinata dallo stesso lavoro scientifico di questi studiosi e rafforzata dalle scelte, per così dire, d'orientamento politico compiute da alcuni di loro, l'educazione era concepita come lo strumento della trasmissione culturale all'interno delle società evolute, intendendo, tuttavia, per "cultura" un concetto molto vasto che abbracciava non solamente i prodotti della cultura "alta" (la letteratura, le scienze, le arti, ecc.), oggetto di ciò che s'intende per istruzione e fine specifico della scuola, ma tutto l'insieme delle caratteristiche che compongono il "carattere" individuale e collettivo, favorendo nella società la lotta per la "sanità" mentale, contro la diffusione di forme patologiche e di disturbi della personalità e del comportamento.

Ciò che, in questa concezione dell'uomo e dell'educazione emergeva con risalto era una visione molto equilibrata e realistica del rapporto tra i fattori ereditari e quelli ambientali in gioco nello sviluppo psichico dell'individuo; a differenza di altre correnti dell'antropologia del tempo, il gruppo romano sottolineava il valore dei fattori ambientali nello sviluppo delle patologie mentali e delle "degenerazioni", con una concezione dell'uomo che si potrebbe forse lecitamente accostare ad una sorta di funzionalismo sui generis. Anche se l'attuale ricerca sulle neuroscienze tende a considerare come superato questo capitolo della storia della medicina e della psicologia, il suo valore storico è incontestabile.

Grande organizzatore di strutture scientifiche e didattiche, oltre che scienziato di valore riconosciuto in campo internazionale, Sergi intervenne con frequenza sulle questioni educative, professando tenacemente il suo schietto evolucionismo darwinistico, che permarrà a lungo come punto di riferimento teorico di tutti gli antropologi, all'interno del quale Sergi maturò l'idea di un'educazione conforme allo sviluppo naturale del bambino e di una



pedagogia scientifica basata sull'osservazione diretta del bambino. Alla luce di questi due fondamenti (educazione secondo natura e pedagogia "scientifica"), Sergi mosse critiche serrate alla pedagogia del suo tempo, critiche che l'indagine storica successiva ha peraltro spesso confermato nella loro validità generale, alla luce del rinnovamento operato dall'attivismo, che Sergi in qualche misura presagì, ispirando in questo la Montessori stessa.

Di qui il riconoscimento dell'esigenza di concentrare l'attenzione sull'educazione e sulla scuola come fattori di crescita sociale in un momento storico in cui l'Italia viveva il travaglio di uno sviluppo che già stava determinando trasformazioni profonde nel tessuto sociale e diseguaglianze accentuate (per esempio, quelle tra Nord e Sud) e insieme cominciava a prendere coscienza dell'ampiezza delle nuove questioni sociali e dei rischi che il loro persistere avrebbe comportato per la stessa pacifica convivenza tra classi.

Sergi propose, così, a più riprese vedute significativamente aperte alle nuove istanze provenienti, ad esempio, oltre che dal movimento socialista, da quello femminista e, negli anni Dieci, dal movimento pacifista, di cui sposò e rilanciò nei suoi scritti idee fondamentali.

Per Sergi, in sostanza, le conclusioni raggiunte dal sapere scientifico sperimentale giustificavano una forte rivendicazione di giustizia sociale in più direzioni: un miglioramento delle condizioni di vita delle classi inferiori, che coinvolgeva sia gli aspetti materiali sia quelli culturali; una decisa evoluzione in senso pacifico delle relazioni tra i popoli; un riconoscimento della funzione sociale delle donne, del loro lavoro nella famiglia ma anche al di fuori (non senza un permanere anche in Sergi di un pregiudizio sulla "diversità" femminile e sulle "debolezze" anatomico-fisiologiche delle donne).

Maria Montessori ebbe una fase di pensiero che si può certamente definire "antropologica"; insegnò, anzi, questa disciplina, abbinata all'igiene, in varie istituzioni superiori romane: la facoltà di medicina stessa, la scuola magistrale ortofrenica, l'istituto superiore femminile di magistero. E, come lei stessa riconobbe pubblicamente, fu proprio Sergi (il suo "Maestro") ad indirizzarla all'approfondimento delle tematiche educative a partire dal sapere antropologico, orientandolo in chiave "pedagogica": di qui la proposta originale da parte della Montessori di un'antropologia "pedagogica", alla quale intitolò l'opera principale dei suoi anni giovanili, testimonianza del tenore del suo insegnamento universitario ed omaggio personale allo stesso Sergi. Seguendo anche in questo caso un filone di riflessioni compiute dal suo maestro, la Montessori faceva dipendere dallo sviluppo di questa nuova antropologia pedagogica la possibilità di fondare su basi scientifiche la pedagogia stessa. E il manuale di "antropologia pedagogica" assume effettivamente connotati di continuità con l'opera sua più famosa, appunto intitolata al Metodo della pedagogia scientifica, riaffermando tuttavia un'intuizione centrale presente nello stesso Sergi, vale a dire che la pedagogia, se vuole essere davvero scienza, e il metodo educativo devono fondarsi sull'osservazione del bambino.

La scuola antropologica romana rappresenta, dunque, una corrente culturale di rilievo per la consistenza intrinseca della sua sensibilità verso i problemi dell'educazione in vista del progresso sociale e per la sua indiscutibilmente forte influenza sulla maggiore pedagogista del Novecento (la Montessori appunto).

Maria Montessori: una lezione di ergonomia

Silvana Salerno, silvana.salerno@enea.it

ENEA, Roma

Diplomata all'Istituto tecnico, laureata in scienze naturali prima e laureata in Medicina poi, iscritta a filosofia. Questa è la ricchezza conoscitiva di Maria Montessori. Tra le prime, poche, laureate in Medicina dell'Ateneo romano (1896) Maria Montessori (MM) darà alla cultura del novecento una umanità e sensibilità straordinarie che sapranno guardare alla condizione dell'infanzia e delle donne con gli occhi di una scienziata. I suoi maestri saranno tra i migliori professori delle scienze positiviste italiane dell'epoca raccolti nella Società Romana di Antropologia (1893): l'antropologia di Giuseppe Sergi (1841-1936), già sensibile al ruolo della scuola e della psicologia dell'infanzia, l'igiene di Angelo Celli (1857-1914), orientata a sanare malaria e paludi nell'Agro Pontino, la medicina sociale di Clodimiro Bonfigli (1838-1909) che orienterà MM verso l'ambiente come una delle principali cause del disagio mentale dell'infanzia insieme alla psichiatria di Sante de Sanctis (1862-1935) e Ezio Sciamanna (1850-1905) orientata a prevenire le sofferenze mentali e limitare il sovraffollamento di poveri nei manicomi del Regno della fine dell'ottocento.



La sintesi scientifica può essere racchiusa proprio nella disputa sulle cause della Pellagra, malattia da malnutrizione che portava a riempire i manicomi di malati. Sarà proprio Bonfigli C. a sostenere, contro il parere di C. Lombroso (1835-1909) anch'egli nella Società Romana di Antropologia, la causa ambientale della malattia legata alla alimentazione della popolazione contadina basata esclusivamente sul mais e carente proprio di quella che oggi chiamiamo vitamina Pellagra Preventing.

MM sarà impegnata nel movimento per una istruzione diffusa e nell'impegno con le donne che rivendicano in quegli anni il diritto di voto e di partecipazione alla vita politica e sociale, aspetti necessari al progresso della neonata Italia unita (1870). Nel 1907 la prima legge di tutela del lavoro di donne e fanciulli, contro il lavoro notturno e le lunghe ore di lavoro, sarà varata grazie a questo movimento di cui la Montessori sarà tra le protagoniste.

Saranno forse queste frequentazioni e questa Italia che daranno a Maria Montessori la capacità e l'opportunità di guardare alla realtà con occhi diversi. L'osservazione, cara alla scienza positivista, diventa la sua chiave interpretativa e grazie all'osservazione stabilirà come il deficit mentale di molti bambini/e fosse causato "semplicemente" dalla sottostimolazione sensoriale. Queste osservazioni le vengono confermate dallo studio sui bambini frenastenici dei suoi predecessori medici francesi: Jean Marc Gaspard Itard (1775 - 1838) e del suo allievo Edouard Seguin (1812-1880) che citerà sempre come suoi riferimenti scientifici.

L'esercizio dell'osservazione infantile, la costruzione di materiali utili alla stimolazione sensoriale e alla rappresentazione logica (le lettere e i numeri da toccare, le forme da incastrare, i colori da distinguere, le perle da contare, ecc.), l'esercizio di una attenzione motivata avranno la possibilità di trovare una sintesi nell'esperienza della Casa dei bambini di San Lorenzo (1907). MM lavorerà per il resto della sua vita su bimbi sani scegliendo la prevenzione alla cura per la soluzione del problema infantile e per questo lascerà la medicina per la pedagogia.

In quanto detto si evidenzia l'ergonomia di MM cinquant'anni prima della nascita dell'ergonomia come scienza autonoma (KH Murrel, 1949). La prevenzione primaria, il metodo scientifico, l'interdisciplinarietà, il bambino/a posto al centro di una organizzazione che progetta la sua salute attraverso la crescita orientata al riconoscimento e soddisfacimento dei bisogni espressi e non anticipati dagli adulti, rappresentano i fondamenti della nuova antropologia pedagogica. L'ergonomia fisica e cognitiva di MM nasce proprio dalla conoscenza delle misure antropologiche e dalla attenzione agli aspetti psicologici ad esse legate. L'ergonomia delle relazioni nell'assenza di gerarchia tra insegnante e bambini/e dove al contrario è il bambino/a che trova in autonomia il suo nutrimento intellettuale e l'insegnante è solo la facilitatrice dell'azione. I materiali per la crescita sono "ergonomici" a portata del bambino sia da un punto di vista fisico che cognitivo. L'alternanza tra attenzione e riposo è autogestita dal bambino così come la scelta dei materiali con cui "lavorare" per apprendere. L'apprendimento è una condizione naturale e non si sviluppa con la monotonia e ripetitività, nè con una postura fissa obbligata al banco così frequenti agli inizi del novecento. La libertà dei movimenti aiuta la mente che a sua volta viene aiutata dal corpo in una armonia che spezzerà, purtroppo solo in alcuni contesti, la rigidità posturale ancora pesantemente presente nelle nostre scuole a distanza di un secolo.

Toccare, vedere, ascoltare in una integrazione dei sensi che favorisce l'apprendimento. La mano è al centro di questo processo cognitivo di riconoscimento come "organo della mente". I colori e le loro percezioni sono "lavorati" per fornire un nome e riconoscere nella natura tutte le sfumature. MM progetta un ambiente etico ed estetico ricco nelle relazioni umane tra pari con uguali divisioni dei compiti (il progetto è orientato a persone uguali e pari) in grado di formare soggetti autonomi anche nelle semplici attività quotidiane. Il contesto ambientale non è solo igienico ma pieno di "arte" in modo da indirizzare anche il soddisfacimento del bisogno di bellezza. Tutti questi elementi "ergonomici" sono racchiusi nel "Metodo della pedagogia scientifica" (1909) e nelle sue successive edizioni. Questo libro rappresenterà uno dei saggi più letti anche in lingua inglese degli inizi del secolo scorso.

L'ergonomia definita da Murrel KH come "progettazione del lavoro umano e non adattamento dell'uomo al lavoro" viene dunque pre-concepita da MM come "progettazione del lavoro del bimbo/a (uomo del futuro) e non adattamento al lavoro educativo". MM aveva dunque già progettato una lezione di ergonomia! E' necessario oggi applicare questa lezione, rinnovare lo studio delle radici conoscitive scientifiche all'interno delle grandi scuole, una tra tutte la Scuola Romana di antropologia, che le hanno permesso di andare così in profondità e così in là nel tempo da arrivare nel ventunesimo secolo senza rughe con una giovinezza e freschezza di pensiero dalla quale forse con umiltà e interesse dovremmo ripartire.